

PROLOGO

CCCLVII Ab Urbe condita

Trecentocinquantasettesimo anno dalla fondazione della
città di Roma

396 a.C.

La guerra con Veio, la città rasenna più ricca dell'intera popolazione etrusca, durava da che Romano ne avesse memoria. I Veienti sono sempre stati gli acerrimi nemici dei figli del dio Marte, i Quiriti. Non c'era anziano che non raccontasse uno scontro contro Rasna, Tirreni o Rasenna come li si volesse chiamare. Non c'era annale che non riportasse le cronache di una battaglia o guerra armata o diplomatica fra i due popoli. Ora Roma aveva preso d'assedio la città stessa, in un duro gioco di posizioni che durava da dieci anni.

Dopo l'elezione di Calvo il Giovane e la rovinosa sconfitta dell'esercito romano, guidato da Titinio e Genucio, i Quiriti erano intenzionati a farla finita e per questo elessero un dittatore che promise di vendicare i due generali, riportando le truppe alle porte di Veio. L'odiata città rasenna avrebbe capitolato anche grazie ai nuovi reparti manipolari equipaggiati con nuove armi tecnologicamente più avanzate: i *pila*, dei giavellotti particolari nella forma e nella funzione.

Il clima politico e sociale della città di Roma subiva continui sbalzi di umore: il popolo viveva in una eccessiva euforia per aver scongiurato il vaticinio delle acque del lago Albano, inusualmente innalzate ben oltre i limiti e fatte defluire secondo gli antichi riti, ripristinando le *feriae latinae* secondo il calendario dei cerimoniali classici, passando a drammatiche scene d'isteria a ogni notizia infausta proveniente dal fronte. L'anno prima era stata portata a termine la campagna contro i Volsci,

con la conquista di Anxur. Ora che la città era al sicuro e non si temevano nuovi attacchi provenienti dai nemici a sud oltre l'ager pontino, i legionari sotto il comando di Cosso e Ambusto potevano tornare per raggiungere le opere d'assedio a nord e dare manforte ai concittadini.

Tutto sembrava volgere per il meglio, sia negli eventi terreni sia nelle intenzioni celesti, per la prima volta nella storia di Roma, i duumviri preposti ai riti sacri celebrarono il rito del *lectisternium* e per otto giorni cercarono di riconciliarsi con il favore di Apollo, Latona, Diana, Ercole, Mercurio e Nettuno imbandendo tre letti con il massimo di sontuosità possibile per l'epoca. Questa funzione fu celebrata anche privatamente, con tutte le matrone di Roma impegnate a mantenere alta l'attenzione degli dèi, garantendo che tutti i riti venissero officiati e offrendo ogni bene necessario per le celebrazioni. In tutta la città le porte rimasero aperte, nei cortili delle case vennero collocati tavoli con ogni genere di vivande destinate a chiunque, fossero persone note o ignote; gli estranei erano i benvenuti. Chiunque veniva accolto per onorare così il volere divino, la gente scambiava parole cortesi anche con i nemici personali e ci si astenne dalle liti e dai diverbi per garantire la concordia.

I prigionieri furono liberati dalle catene e in quei giorni ci si fece scrupolo di rimetterle, c'era chi pensava che non si sarebbero più dovute usare per coloro a cui gli dèi avevano concesso quell'aiuto.

“Il suo primo scontro armato fu con falisci e capenati. In quell'occasione, come spesso succede, la sua condotta, strategicamente perfetta sotto ogni aspetto, venne accompagnata anche dalla fortuna. Camillo non si limitò però a sbaragliare i nemici in battaglia, ma li privò anche dell'accampamento impadronendosi di un enorme bottino, la maggior parte del quale venne consegnato al questore, lasciando così ben poca roba ai soldati”.

Da Tito Livio, Ab Urbe Condita

CAPITOLO I

Tarda mattina del V giorno prima delle Calende di luglio, lungo il percorso della colonna

Marco Orazio Pulvillo, una giovane recluta di soli sedici anni alla sua prima campagna militare e appartenente a una delle più importanti famiglie patrizie, marciava al fianco del centurione Cerrione; dietro di loro seguivano i decani delle sezioni, i *contuberni*, che componevano il manipolo individuato dal ragazzo per il compito affidatogli dal dittatore: perquisire i templi, catalogare e preparare i beni e gli scritti da consegnare al questore e da trasportare a Roma. Era il primo incarico ufficiale e il giovane non voleva sfigurare, si confrontava quindi con l'ufficiale al suo fianco per capire e condividere le proprie idee e per organizzarsi. Il giovane Orazio, distintosi sempre per la propensione a tattiche molto audaci e d'attacco, ma al tempo stesso particolarmente attente a contrattacchi e imboscate, volle sempre delle squadre di guardia all'esterno per non essere mai presi alla sprovvista. Amava non lasciare nulla al caso.

«Dopo aver superato le difese, attenderemo il grosso degli uomini... noi entreremo e ci dirigeremo direttamente ai siti religiosi. Sotto il comando di Cerrione sarete tu, Milone, tu e tu, Carvilio, comanderete le tre sezioni di guardia, il vostro compito è di garantire la sicurezza del sito, ogni entrata dovrà essere presidiata. Mentre tu, Festo, con i tuoi ragazzi ti accerterai che il sito non abbia uscite di cui non siamo a conoscenza. Non voglio brutte sorprese! Sertorio, tu e una squadra vi occuperete dell'oro e delle offerte votive, che saranno registrate su delle tavolette di cera, poste nei sacchi e inviate a Roma

all'erario. Tu, Fausto, con i tuoi ti occuperai delle statue delle divinità, che vanno coperte con dei teli bianchi, e porterai con te Fulvio. Ogni uomo trovato all'interno dei siti dovrà essere catturato vivo, soprattutto se pensate che sia personale religioso; i prigionieri dovranno essere legati e custoditi vicino la porta principale. Mi raccomando, ogni oggetto sacro va trattato con le dovute accortezze...»

Fausto corresse il *beneficiarius*: «Con i dovuti onori!»

Marco per un momento non parlò, come se quella precisazione gli avesse fatto perdere il filo del discorso. Deglutì come per cercare le parole direttamente nella sua gola asciutta, guardando tutti i veterani che attendevano indicazioni. Riprese il suo discorso.

«Sì! I dovuti onori». Prese di nuovo fiato e ricominciò a esporre le istruzioni da seguire: «Due sezioni saranno sotto il mio diretto comando e insieme perquisiremo il resto del tempo per recuperare gli scritti. Trovate i legionari che sanno leggere e inseriteli nella mia squadra. Celio, tu sarai con me, supervisionerai i ragazzi che prepareranno le casse per il trasporto».

I veterani dopo aver ricevuto gli ordini si riposizionarono al loro posto nella colonna. Il villaggio di Custumerium era ormai a sud della loro posizione di almeno sette miglia, quando dei cavalieri al galoppo percorsero il piccolo contingente in senso contrario alla direzione di marcia. Uno si fermò per parlare con Cerrione. Simultaneamente i vari reparti andavano arrestando la marcia; il passaparola stava facendo allarmare tutti i legionari, che poggiarono le *furcae* a terra e istintivamente fecero scivolare la mano all'impugnatura della spada. Inevitabilmente gli sguardi iniziarono a scrutare l'esterno del percorso, alla ricerca del minimo movimento o di qualsiasi segno che potesse rappresentare una minaccia. Marco, come gli altri, si stava guardando intorno. Dalla colonna si sentì una voce: «E adesso? Cosa aspettiamo?» Cerrione si girò sperando di capire chi avesse parlato e urlò rivolto verso il punto da

dove pensava provenisse la frase: «Semplice... aspetti i tuoi ordini in silenzio».

I cavalieri passarono di nuovo galoppando in direzione opposta, dalla coda alla testa della colonna. Tra i legionari si era diffuso un religioso silenzio, nessuno aveva il coraggio di emettere alcun suono. Il passaparola aveva annunciato l'arrivo di cavalieri direttamente dallo stato maggiore. L'attesa dei messaggeri sembrò durare un'eternità, sembrava che anche la natura intorno ai soldati avesse rinunciato a fare rumore o altro. Le fronde degli alberi erano immobili. Anche le foglie dei cespugli non accennavano alcun movimento. Gli ufficiali erano tutti fuori dalla colonna rivolti verso la direzione dalla quale sarebbero arrivati i cavalieri.

Finalmente il suono degli zoccoli in lontananza si fece sentire. Gli *equites* arrivarono, poco dopo, raggiungendo tutti i centurioni.

«Signore! Il dittatore Marco Furio Camillo, in qualità di pretore dell'esercito di Roma, ordina a tutti gli ufficiali di condurre le truppe in colonna fino a un'area coltivata a ovest di questa posizione».

L'ufficiale guardò attentamente il cavaliere e il suo cavallo che grondava di sudore, segno di grande nervosismo. «Che notizie si hanno delle truppe nemiche?»

L'uomo faceva fatica a trattenere la giovenca sotto di lui. «Un contingente di circa quattro, cinque mila uomini in marcia da nord est, sotto i vessilli verde scuro di Capena, e diretti verso la nostra posizione, nessun esploratore avvistato».

Cerrione anticipò tutti e congedò il cavaliere. «Riferisci al dittatore che i Corvi eseguiranno ogni ordine ricevuto».

Girandosi verso i veterani Marco, con un urlo secco, impartì l'ordine di incamminarsi al seguito della colonna, che marciava su un sentiero parallelo con tutto il materiale di viaggio.

Il trasferimento delle truppe fu molto veloce, la distanza da percorrere era piuttosto contenuta. Quando arrivarono, nel